

La sentenza 242 della Consulta definì ragione della preferenza soggettiva per il suicidio la preoccupazione del malato (che già potrebbe lasciarsi morire) di non far soffrire i familiari. Ma ecco il paradosso: un malato senza più sostentamento vitale va incontro a palliazione, eventuale sedazione continua che non accelera la morte ma ne rende indolore il momento, in pochi giorni secondo i casi. (Invece) un paziente che vuol accedere al suicidio assistito deve far istanza d'un procedimento per la verifica medica dei requisiti specifici, l'accertamento della volontà manifestata, l'adeguata informazione, le soluzioni alternative, in specie le cure palliative e la sedazione. E l'iter si andrà poi sviluppando nella formazione di un fascicolo di atti rimesso al comitato etico, soggetto terzo per la verifica di conformità. A bruciare i tempi (ipotesi irreali) passa almeno un mese; la realtà dei (pochi) casi già verificati dice mesi e mesi. E intanto i familiari avranno penato l'angoscia. Allora diviene poco sopportabile l'insistenza di taluni che propongono alle Regioni testi di legge sul suicidio assistito.. soltanto fingendo di seguire quell'invito a legiferare che la Consulta rivolse al Parlamento nazionale, non ai Consigli regionali.

Quanto distanti le tre parole che danno vita al Messaggio del Papa, pensando ai malati del mondo: incontro, dono, condivisione. Il contrario della cadaverica esultanza per una Sanità che si fa ancella della morte.

**in OTTOBRE a ROMA con l'UP39
Iscriviti... AL PELLEGRINAGGIO !**

il 24 viaggio in bus GT. Pranzo libero. A Roma ingresso a S. Paolo fuori le Mura. Cena e notte in hotel.

il 25 colazione in hotel, ingresso a Santa Maria Maggiore e San Giovanni in Laterano. Pranzo libero. Cena e notte in hotel.

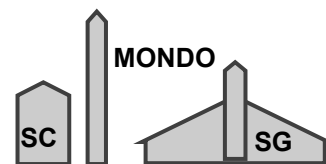
il 26 colazione in hotel, ingresso a San Pietro (Porta Santa, Santa Messa, Angelus). Pranzo libero. Viaggio di rientro.

Quota: 430 € (380 per i 4-12 anni); supplemento per camera singola.



AGENDA

Domenica 16	11:15	SC-SG gruppo preparazione ai Battesimi SC 3° Corso alla Santa Messa
Lunedì 17	15:00	SC Soci Magnificat
Martedì 18	15:00	SG Gruppo Caritativo
Mercoledì 19	12:30	SC Pranzo Magnificat
Giovedì 20	21:00	SG Consiglio Pastorale
Domenica 23	10:00 11:15	SG Festa di Sant'Antonio degli Agricoltori SC 4° e 5° Corso alla Santa Messa
Giovedì 27	18:45	SG riprende il Catechismo ASSEMBLEA DI UP a San Francesco



DOMENICA INSIEME



16/02/2025

6.a DOMENICA del Tempo Ordinario, ciclo C

circolare interna,
per distribuzione

Il profeta Geremia, nel passo che ci offre la 1.a lettura (Ger 17, 5-8), aveva già chiarito che il mettere la propria fiducia nell'uomo, nelle cose umane e materiali porta solo all'aridità, al deserto, mentre la strada della felicità è la fiducia in Dio.

Riprende questo tema anche il discorso di Gesù, che seguiremo per tre domeniche consecutive, nella versione che Luca ambienta in un luogo pianeggiante presso il monte.

Davanti alla folla che comincia a seguirlo da ogni dove, attratta dai suoi miracoli, il Maestro tratteggia ai discepoli un percorso di vita impegnativo; illuminato però dalla certezza della bontà di Dio, che veglia sul povero, sull'afflitto, su chi è perseguitato ingiustamente.

Rovescia così il modo corrente di valutare la vita ("da grande voglio fare...il ricco") perché sa che quelli che sperimentano in sé la fragilità della vita possono riconoscere il bisogno di essere salvati dal peccato e dalla morte ed imparare ad aiutarsi a vicenda e a confidare in Dio più che in se stessi. Sono perciò aperti a Dio e al suo regno, a differenza di quelli che, diremmo, "stanno bene così".

Luca riporta quattro severi «guai!»: contro i ricchi, quelli che sono sazi, quelli che ridono e sono contenti di come vanno le cose del mondo, quelli

BEATI!



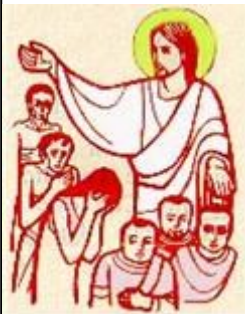
GUAI!

che vengono lodati e approvati da tutti. Rischiano il fallimento in questa vita (perché non sentiranno mai la gioia di essere figli di Dio, di vivere come fratelli, di sacrificarsi per gli altri).

«La beatitudine promessa da Gesù - dice il Catechismo della Chiesa Cattolica - ci insegna che la vera felicità non si trova nelle ricchezze o nel benessere... ma in Dio solo, sorgente di ogni bene e di ogni amore. Ci invita a purificare il cuore dai suoi istinti cattivi e a cercare l'amore di Dio sopra di tutto. [Purtroppo però] alla ricchezza tutta la massa degli uomini tributa un omaggio istintivo. La ricchezza è quindi uno degli idoli del nostro tempo» (n. 1723).

L'Apostolo Paolo, con la sua abituale immediatezza, afferma che solo la risurrezione darà compimento alla nostra attesa - così spesso delusa - di felicità. Tuttavia egli stesso dimostra che il Regno inizia già qui sulla terra, se il discepolo accetta di impegnarsi a dare speranza al mondo, gioia a chi è afflitto e nutrimento a chi soffre la fame.

Liturgia della Parola: 6.a Domenica del Tempo Ordinario, ciclo C



I Lettura	Ger 17,5-8 Maledetto chi confida nell'uomo; benedetto chi confida nel Signore.
Salmo	1 Beato l'uomo che confida nel Signore.
II Lettura	1Cor 15,12.16-20 Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede.
Vangelo	Lc 6,17.20-26 Beati i poveri. Guai a voi, ricchi.

DALL'ENCICLICA «CI HA AMATI»

Continuiamo il 3.o capitolo QUESTO È IL CUORE CHE HA TANTO AMATO concludendo il titolo: **Prospettive trinitarie**

73. Sappiamo che la parola aramaica con cui Egli si rivolgeva al Padre era "Abbà", che significa "papà, babbo". Ai suoi tempi alcuni erano infastiditi da questa familiarità (cfr Gv 5,18). È l'espressione che Gesù ha usato per comunicare con il Padre quando è apparsa l'angoscia della morte: «Abbà (papà)! Tutto è possibile a te: allontanati da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (Mc 14,36). Sempre Egli si è riconosciuto amato dal Padre: «Mi hai amato prima della creazione del mondo» (Gv 17,24). E Gesù, nel suo cuore umano, era estasiato nell'ascoltare il Padre che gli diceva: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Mc 1,11).

74. Il quarto Vangelo dice che il Figlio eterno del Padre è da sempre «nel seno del Padre» (Gv 1,18). [58] Sant'Ireneo afferma che «il Figlio di Dio è sempre esistito al cospetto del Padre». [59] E Origene sostiene che il Figlio persevera «nell'incessante contemplazione dell'abisso paterno». [60] Per questo, quando il Figlio si è fatto uomo, passava notti intere a comunicare con il Padre amato, in cima al monte (cfr Lc 6,12). Diceva: «Devo occuparmi delle cose del Padre mio» (Lc 2,49). Guardiamo le sue espressioni di lode: «Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra» (Lc 10,21). E le sue ultime parole, piene di fiducia, furono: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46).

75. Volgiamo ora lo sguardo allo Spirito Santo, che riempie il Cuore di Cristo e arde in Lui. Perché, come ha detto San Giovanni Paolo II, il Cuore di Cristo è «il capolavoro dello Spirito Santo». [61] Non è solo una cosa del passato, perché «nel Cuore di Cristo è viva l'azione dello Spirito Santo, a cui Gesù ha attribuito l'ispirazione della sua missione (cfr Lc 4,18; Is 61,1) e di cui aveva nell'Ultima Cena promesso l'invio. È lo Spirito che aiuta a cogliere la ricchezza del segno del costato trafitto di Cristo, dal quale è scaturita la Chiesa (cfr Cost. Sacrosanctum Concilium, 5)». [62] In definitiva, «solo lo Spirito Santo può aprire dinanzi a noi questa pienezza dell'"uomo interiore", che si trova nel Cuore di Cristo. Solo Lui può far sì che da

questa pienezza attingano forza, gradatamente, anche i nostri cuori umani». [63] 76. Se cerchiamo di addentrarci nel mistero dell'azione dello Spirito, vediamo che Egli geme in noi e dice "Abbà": «Che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà! Padre!"» (Gal 4,6). Infatti «lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio» (Rm 8,16). L'azione dello Spirito Santo nel cuore umano di Cristo provoca incessantemente questa attrazione verso il Padre. E quando ci unisce per la grazia ai sentimenti di Cristo, ci rende partecipi della relazione del Figlio con il Padre, è «lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!"» (Rm 8,15).

77. Il nostro rapporto con il Cuore di Cristo si trasforma allora sotto l'impulso dello Spirito, che ci orienta verso il Padre, fonte della vita e origine ultima della grazia. Cristo stesso non desidera che ci fermiamo solo a Lui. L'amore di Cristo è «rivelazione della misericordia del Padre». [64] Il suo desiderio è che, spinti dallo Spirito che sgorga dal suo Cuore, «con Lui e in Lui» andiamo al Padre. La gloria è rivolta al Padre «per» Cristo, [65] «con» Cristo [66] e «in» Cristo. [67] San Giovanni Paolo II insegnava che «il Cuore del Salvatore ci invita a risalire all'amore del Padre, che è la sorgente di ogni autentico amore». [68] È proprio questo che lo Spirito Santo, venendo a noi dal Cuore di Cristo, cerca di alimentare nei nostri cuori. Per questo la Liturgia, sotto l'azione vivificante dello Spirito, si rivolge sempre al Padre dal Cuore risorto di Cristo.

la morte non è mai cura

(da Giuseppe Anzani, *Avvenire*, 12/02)

Le persone malate che soffrono a tal punto nel corpo e nello spirito da pensare alla morte come resa al dolore muovono in noi una profonda pietà. Un bisogno di appassionata vicinanza che ci tocca il cuore, una voglia di conforto per tutto ciò che resta possibile fare, ... Lenire il dolore, trattarlo, sopprimerlo il più possibile, è dovere. Non fatto di sole cose, ma di presenza, di comprensione profonda.

Chi dice che l'aiuto alla morte suicida è stato sdoganato dalla sentenza n. 242 del 2019 della Corte costituzionale, mente. Esso resta un delitto, che in casi d'eccezione non è più punibile, se fuor d'ogni istigazione è dato a un soggetto pienamente capace che ha una patologia irreversibile, fonte di intollerabili sofferenze fisiche o psicologiche, ed è tenuto in vita da trattamenti di sostentamento vitale. Ma perché chi l'aiuta vada esente da pena, occorre naturalmente che tali condizioni siano accertate da una struttura sanitaria pubblica. La cui funzione comincia e finisce lì, senza nessuna fantasia d'un suicidio inserito fra i trattamenti sanitari, come "morte terapeutica" pagata con pubblico denaro.

Se una persona malata nelle condizioni così disperate e dolenti descritte nei testi giuridici citati decidesse di cessare le cure che la tengono in vita, e senza le quali morrebbe, nessuno potrebbe impedirlo. La legge n. 219 del 2017 afferma: se il malato dice basta, neppure la terapia salvavita può essere più proseguita. Con questo la legge non vuole che sia abbandonato, dice anzi che il medico promuove ogni azione di sostegno al paziente, anche con assistenza psicologica. Ma se quello rifiuta le cure, basta. Dal lato etico, non tocca a noi giudicare..., poiché in ultima istanza è la coscienza dell'interessato a decidere. **È c'è differenza tra il voler morire e il lasciare che la vita segua il suo corso conclusivo**, senza più l'artificio di un prolungamento precario e penoso.